È il noto costruttore Antonio Melandri

Sanremese a giudizio per morte di un bimbo

Comparirà davanti ai giudici di Genova accusato di omicidio colposo unitamente ad un suo tecnico - Il piccino cadde da una rampa non protetta in un cantiere

Sanremo, 28 maggio.

Il costruttore Antonio Melandri è stato rinviato a giudizio (omicidio colposo) per la morte di un bambino di 8 anni, Ludovico Mammina, di Torino. Con Melandri, sul banco degli imputati ci sarà anche uno dei suoi capocantiere, Giovanni Del Barba, 45 anni, residente a Sanremo in via Galilei 313.

Il processo si svolgerà il 7 luglio a Genova, davanti la terza sessione del tribunale. I fatti risalgono al 30 dicembre del 1973. Per le vacanze di Natale, i genitori del bambino, che abitano a Torino in via Svizzera 58, avevano mandato il figlio presso la nonna a Sanremo. La disgrazia avvenne all'interno di un cantiere del Melandri. Ludovico Mammina e la nonna, dopo aver fatto insieme una passeggiata nel centro, per tornare a casa avevano preso, come scorciatoia, una rampa carrale ancora in fase di ultimazione, che collega via Pietro Agosti con via Galilei. La strada era sprovvista di ringhiere di protezione.

Ad un certo momento Ludovico, mentre camminava lungo il ciglio della rampa, perse l'equilibrio e precipitò da un'altezza di cinque metri. Il piccolo battè la testa sull'asfalto e perse i sensi. Con un'autoambulanza venne trasportato, a sirene spiegate, al civico nosocomio. Fin dal primo momento si sospettarono gravi lesioni interne. Fu necessario un intervento chirurgico. Il bambino, in coma, venne trasferito al più attrezzato ospedale S. Martino di Genova. Tutto però fu inutile. Dopo sette giorni di agonia, il piccolo morì tra le braccia della madre.

La magistratura genovese aprì un'inchiesta. I carabinieri iniziarono le indagini. Si accertò che all'inizio e alla fine della «rampa della morte» gli operai del cantiere avevano messo dei cavalletti per impedire l'accesso alle auto. La gente a piedi, però, passava nonostante il divieto. Il giudice istruttore di Genova ravvisò nella situazione di fatto leggerezza di intervento e sorveglianza per l'incolumità altrui da parte del costruttore e del capocantiere e li accusò entrambi di omicidio colposo.

Antonio Melandri, 51 anni, proprietario del «Grand Hotel des Etrangers» ed uno dei più attivi costruttori della Riviera dei Fiori, si protesta innocente. «*Capisco il dolore della famiglia del ragazzo, ma non ho colpa. Si tratta — afferma — di una disgrazia. Non dovevano servirsi di quella rampa, c'erano ancora dei lavori in corso. L'accesso era sbarrato*».

Con questo processo il costruttore rischia molto. Nel gennaio del 1973, infatti, il pretore di Sanremo lo aveva condannato a 15 giorni di carcere per irregolarità edilizie riscontrate nella costruzione della «casa-albergo edificio Ca» di via Galilei. L'indagine penale era scattata in seguito ad un rapporto dei vigili urbani, fatto nell'ottobre 1971, ed alla relazione dell'ufficio tecnico del comune.

Roberto Basso

Il costruttore Antonio Melandri e una [illegible]

Causa ad Imperia contro Zanazzo

Imperia, 28 maggio.

(b. v.) Una causa civile di risarcimento danni (che potrebbero ammontare ad alcune decine di milioni) è stata iniziata contro il comune di Imperia e contro il consigliere Corrado Zanazzo, dalla signora Renata Piana Raineri, viale delle Rimembranze, Imperia.

L'iniziativa è il corollario di una precedente causa, durata alcuni anni, in cui Zanazzo (che era assessore all'epoca dei fatti) dopo alterne vicende, è stato condannato per interessi privati in atti di ufficio in relazione alla mancata costruzione di un mercato pubblico in una proprietà della Raineri, sita in via Martiri della Libertà, ed alla negazione, alla stessa, di una licenza edilizia.

Animata assemblea della categoria: chieste molte modifiche

Il nuovo piano commerciale di Savona provoca la polemica contro la giunta

"Vogliono uccidere la nostra attività", hanno detto gli esercenti - I timori per il dilagare dei supermercati e delle "coop" - Si chiede una nuova discussione sull'elaborato (approvato da pci e psi) - Azioni di protesta?

(Dal nostro corrispondente)

Savona, 28 maggio.

I commercianti di Savona, ieri sera in assemblea, hanno duramente contestato la giunta comunale ed un rappresentante del pci che ha parlato in difesa del piano di ristrutturazione della rete distributiva, precedentemente adottato dal consiglio con i soli voti del pci e del psi. «*E' un piano* — hanno sostenuto i duecento e più presenti — *che uccide il commercio. Dobbiamo scendere in lotta per difendere il nostro lavoro. Non vogliamo più essere presi in giro*».

Brevissimi gli interventi introduttivi. Il presidente provinciale, Aldo Menardi, ha chiesto «*rispetto per la categoria*» ed ha assicurato la solidarietà e l'appoggio dei colleghi della provincia rappresentati da numerose delegazioni. Il presidente comunale, Giovanni Prando, ha detto: «*Noi rifiutiamo il piano, poiché siamo stati i primi a sollecitarlo, ma non vogliamo che per creare nuove forme di commercio si distruggano quelle esistenti*».

Sui contenuti del piano si è soffermato il direttore, Pietro Ageo, che ha svolto una critica a fondo. «*Il piano* — ha sostenuto — *tende chiaramente a privilegiare le forme cooperative tra dettaglianti e consumatori cooperanti, in parole povere, le "Coop" che altro non sono, ormai, che società per azioni che svolgono una concorrenza sleale nei confronti dei commercianti. Quindi chiederemo che venga tolta la parola "consumatori"*».

Il piano, elaborato dal Comune, si limita ad esaminare, secondo l'associazione, la situazione esistente nei settori degli alimentari e dell'abbigliamento puro sostenendo che il mercato è saturo e non consente l'apertura di nuovi punti di vendita, mentre per gli altri settori come mobili, calzature, [illegible], dà soltanto alcune generiche indicazioni ma non fissa alcun contingentamento. «*Andiamo così* — ha osservato Ageo — *ad un proliferare di licenze ed arriveremo ad avere, anche in quelli settori, un numero sproporzionato di negozi tutti tesi, per sopravvivere, a farsi guerra l'un l'altro*».

Altro punto assai criticato, quello dei subentri. Il piano stabilisce che se i negozi non raggiungono la metratura minima da esso fissata, potranno essere ceduti una sola volta. «*Questo significa* — ha sottolineato il direttore — *che la maggior parte dei negozi savonesi, circa il 40 per cento, non avendo possibilità di ampliarsi diventeranno invendibili perché nessuno li acquisterà sapendo più che non potrà più cederli. Pertanto non subito, ma tra 10, 15 anni, assisteremo alla loro morte. E' sarà un dramma*».

Quali le conclusioni dell'associazione? «*Vogliamo che il piano venga discusso con noi e se ci apportino modifiche... Se c'è la volontà di trattare (alla in Consiglio si è affermato che il piano va approvato per non cedere alle pressioni della piazza) ci si siede ad un tavolo ed in una settimana* — ha assicurato il dottor Ageo — *si fa tutto. Si tratta di cambiare due articoli e di apportarvi alcune altre piccole variazioni. Noi il piano lo vogliamo, ma deve essere un piano serio*».

Poi la discussione. Molti gli interventi incentrati, in parte, sui singoli problemi. Unanime, comunque, la volontà di combattere il piano così come è stato adottato dal Consiglio comunale.

Il professor Giuseppe Peirone ha affrontato il problema delle farmacie le quali, a suo avviso, pur essendo degli autentici monopoli vengono privilegiate dall'amministrazione di sinistra che, in pratica, consente loro di vendere qualsiasi cosa senza imporre alcun metraggio minimo di superficie.

La titolare di una latteria di Valloria, Mariuccia Bruno, ha affermato: «*Il piano va a favore dei grossi commercianti e penalizza i piccoli che sono poi quelli che pagano tutte le tasse. Bisogna fare qualcosa perché si possa continuare a lavorare*».

Il rappresentante dell'associazione di Alassio, cavalier Alberto Sanlorenzo, ha definito «un aborto» la legge 426, cui il piano di Savona si ispira, ed ha invitato l'Unione a difendere i commercianti ed il loro lavoro.

Forme di contestazione e di lotta sono state proposte da Silvano Gianotti mentre Mariani ha definito «demagogica» la posizione di comunisti e socialisti e rilevato la necessità di dare al Comune una «risposta politica».

A favore del piano si è invece pronunciato l'assessore comunista di Spotorno, Bruno Marengo, il quale, sovente interrotto, ha sostenuto che esso dà una necessaria regolamentazione alla rete commerciale partendo dai presupposti della legge nazionale. «*Momenti di confronto* — ha aggiunto — *potranno ancora esercitarsi ma il piano, bisogna dirlo, non lo si potrà modificare nella sua interezza. Poi prima di criticare bisognerebbe informarsi bene sui contenuti e le disposizioni delle leggi vigenti in materia*».

Infine un altro intervento di parte politica. Il consigliere comunale dc Attilio Meloni, rispondendo ad una affermazione di Marengo, ha affermato che la commissione commercio del Comune non ha affatto approvato il piano ma lo ha solo superficialmente esaminato nel corso di tre sedute. «*Il nostro gruppo* — ha sottolineato — *ha votato contro l'approvazione del piano e sosterrà ancora la necessità di modificarlo per renderlo veramente adeguato alle esigenze dei commercianti e dei consumatori*».

Quali le decisioni dell'assemblea? L'associazione [illegible] presenterà al Comune una serie di osservazioni che dovranno poi essere discusse in sede di Consiglio comunale. Se dovessero essere respinte si ricorrerà alla Regione con il sostegno di azioni da decidersi al momento opportuno.

Nicolò Siri

Giuseppe Peirone

Silvano Gianotti — Pietro Ageo

Alberto Sanlorenzo

Mariuccia Bruno

Bruno Marengo

La annegata di Albenga

Suicida o uccisa? Indagini ex novo

Il pretore esamina un secondo rapporto dei carabinieri sulla morte di un'anziana donna

Albenga, 28 maggio.

(g. m.) Il pretore di Albenga sta esaminando un secondo rapporto dei carabinieri sulla morte misteriosa della sessantottenne Aida De Risio, deceduta per annegamento in un pozzo di campagna in località Rusineo di Lusignano d'Albenga, a pochi metri dalla sua abitazione. Era stata ritrovata da un congiunto, due giorni dopo la sua scomparsa. La donna, vedova dal dicembre del '75, era andata a vivere con altri parenti ad Albenga, ma spesso tornava alla sua casa di campagna trattenendovisi per intere giornate e qualche volta voleva anche trascorrervi la notte. Non era in buone condizioni di salute, di frequente la coglievano crisi depressive.

Le indagini dei carabinieri, anche in base agli accertamenti medico legali del dottor Franco Vairo, ufficiale sanitario del comune di Albenga, avevano contribuito ad avallare l'ipotesi che la De Risio fosse annegata per disgrazia o suicidio. Era stato concesso il nullaosta e giovedì si sono svolti i funerali.

Subito dopo le esequie però un altro parente, Umberto Bruno, 48 anni, residente in frazione Lusignano, si è presentato ai carabinieri esprimendo perplessità sulle cause della disgrazia. L'iniziativa potrebbe essere suggerita da motivi di interesse per l'attribuzione dell'eredità. Non si esclude quindi che la magistratura, per eliminare i dubbi, disponga l'esame necroscopico della salma. Una decisione in proposito verrà presa nei prossimi giorni, ma altri elementi acquisiti dall'inchiesta rafforzano l'ipotesi che la De Risio si sia suicidata: nei mesi scorsi aveva tentato due volte di togliersi la vita ed era stata ricoverata al reparto neuro dell'ospedale di Imperia per esaurimento nervoso.

La sentenza della corte di assise ieri a tarda sera

Savona: un ergastolo e una assoluzione per la duplice "esecuzione,, di Albenga

La massima pena per Luigi De Rosa, riconosciuto colpevole dell'assassinio di Lorenzo Bianchi e della fidanzata Antonietta Signorile - Insufficienza di prove per Fedele La Rocca

Savona, 28 maggio.

Ergastolo per Luigi De Rosa; assoluzione (insufficienza di prove) per Fedele La Rocca: questa la sentenza della Corte di assise di Savona, dopo 5 ore di camera di consiglio e tre giorni di dibattito. Uno dei due killers che, la notte del 2 giugno dello scorso anno, giustiziarono Lorenzo Bianchi e Antonietta Signorile resta senza nome.

De Rosa ha accolto la sentenza senza battere ciglio, è però sbiancato in volto ed il pallore si è accentuato mentre i fratelli lo salutavano frettolosamente. Ha raggiunto in nottata il carcere di Marassi a Genova. Fedele La Rocca ha pianto a lungo, in silenzio, con il capo fra le mani.

La sentenza lascia chiaramente intendere che il delitto è maturato come ha sostenuto l'accusa, per la guerra fra il condannato e Lorenzo Bianchi che reclamava l'assoluto predominio del mondo della prostituzione.

Questi i fatti che hanno portato i due imputati alla sbarra della Corte di assise. E' passata da poco l'una e trenta del 2 giugno. In località Lionetta di Albenga, in aperta campagna, rimbombano tre colpi di arma da fuoco. Giuseppe Rubano, un agricoltore del luogo, pensa il sibilo [illegible], getta un'occhiata dalla finestra e ritorna a letto. A poche centinaia di metri, invece, Lorenzo Bianchi e Antonietta Signorile sono stati giustiziati, nella loro 124, a colpi di lupara e pistola. I loro corpi vengono trovati, riversi uno sull'altro sul sedile di guida dell'auto, da due contadini, Antonio e Lino Pizzo, mentre si recano al lavoro nei campi.

E' stata una spietata esecuzione di una condanna a morte emessa, con tutta probabilità, a conclusione di un summit di boss del traffico della droga, dello sfruttamento della prostituzione, e di tutti i torbidi «giri» del mondo notturno.

E' in questa direzione che si dirigono le indagini. Laura Cirillo, la madre della ragazza uccisa, fornisce indicazioni utili. «*Quella notte* — racconta agli inquirenti — *ero in attesa di mia figlia. Avevo un brutto presentimento. Ho visto un giovane vestito di bianco ed un altro uomo partire a bordo della 124 sulla quale erano Antonietta e Lorenzo Bianchi*». Anche Michele Annunziata, 61 anni, un vicino di casa ha visto il giovane, lo ha salutato chiamandolo per nome. Nega però di conoscerlo e viene arrestato per falsa testimonianza. Verrà poi rilasciato. Gli inquirenti sospettano subito che il «giovane in bianco» sia De Rosa. Ne avranno la conferma pochi giorni dopo. Intanto il 4 giugno Fedele La Rocca viene fermato nella sua abitazione dalla polizia. Cadono nella rete tesa dagli inquirenti anche Gabriele Pelosi, 20 anni, e Orazio Pestari. «*Ho visto Fedele La Rocca* — dice al procuratore della Repubblica — *aggirarsi con un sacco di plastica scura contenente un fucile*». Ritratterà in corte di assise (nel frattempo è stato accoltellato in carcere dove è rinchiuso per altri reati) ma la testimonianza per l'accusa resta un cardine.

L'atmosfera al processo è stata tesa, difesa e accusa non si sono risparmiate. Hanno fatto ricorso anche alle repliche. Il pm, Boccia ha fatto leva su tre capisaldi accusatori: la testimonianza di Laura Cirillo, di Pestari e sul passato di violenza dei due imputati.

Bruno Balbo

Ergastolo per De Rosa; assoluzione per La Rocca

L'agente immobiliare che denuncia due milioni

Dopo la "superfesta,, alla figlia gli piomba in casa la tributaria

Borghetto, 28 maggio.

(g. m.) Un controllo fiscale è in corso all'azienda di Antonio Panelli, 39 anni, agente immobiliare titolare della catena di agenzie Santa Rita, con sede in Borghetto, via Aurelia 113. L'operazione è affidata ad una decina di funzionari della «tributaria»; contemporaneamente si svolgono accertamenti presso le altre sedi dell'agenzia, ad Andora, Torino.

Antonio Panelli, immigrato calabrese, si è arricchito con l'edilizia ma non è facile valutare il suo potenziale economico anche se l'uomo della strada lo misura a miliardi, per via di molte cointeressenze in diversi affari.

L'agente immobiliare viene dalla gavetta, aveva fatto in precedenza il manovale ed il lavavetri. Domenica 22 maggio ha suscitato commenti, organizzando a Loano una festa, con sfarzo inusitato, in occasione della prima comunione della figlia Rita, di 9 anni. La cerimonia religiosa si è celebrata presso la chiesa degli Agostiniani ed al pranzo, allestito nel più lussuoso albergo cittadino, il «Garden Lido», hanno partecipato oltre quattrocento invitati: una vasta cerchia di amici, conoscenti, uomini di affari, professionisti.

Tra gli ospiti la cantante Iva Zanicchi, Mike Bongiorno, Alighiero Noschese e due complessi musicali locali. Carabinieri e fotografi si sono visti bloccare l'accesso alla chiesa e all'albergo per non recare disturbo ai convitati. Il banchetto si è protratto fino a sera con numerose portate e champagne. Dicono che la festa sia costata qualche decina di milioni: «*Troppi* — dice la gente — *in un periodo di austerità*».

Antonio Panelli ha detto di aver organizzato la festa per esaudire un desiderio manifestato dalla moglie, morta a soli 32 anni, nel 1975, e sostiene che la spesa è di molto inferiore a quanto possa pensare la gente perché Iva Zanicchi, Bongiorno e Noschese sono intervenuti a titolo di amicizia senza pretendere il compenso richiesto. L'avvenimento non ha mancato di sollevare una certa eco su tutta la stampa nazionale e non è passato inosservato al fisco, che probabilmente cerca una spiegazione alla denuncia dei redditi fatta dall'agente immobiliare nel 1974 con un imponibile di soli 2 milioni 750 mila lire.

I cronisti si erano interessati all'iniziativa un mese prima quando si conobbe il programma della giornata dalle centinaia di inviti spediti agli ospiti: ne ha ricevuto uno perfino il direttore dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Albenga. Gli uffici finanziari comunque hanno disposto il controllo fiscale soltanto dopo che il programma è stato attuato.

Un piano per prevenire le frane sull'Aurelia

Savona, 28 maggio.

(n. s.) Al Senato si è accennato nei giorni scorsi alle frane e agli smottamenti che periodicamente si verificano sulla via Aurelia e sull'adiacente linea ferroviaria.

A nome del governo, l'on. Fegia, sottosegretario ai lavori pubblici, rispondendo ad una interrogazione del sen. Giancarlo Ruffino, ha precisato che l'adozione di provvedimenti idonei ad una soluzione organica del problema dovrà essere preceduta da una indagine geognostica nei tratti di litorale interessati al grave fenomeno.

Chi vuole occupare il Comune?

S. Bartolomeo: il piano "rinfocola,, la guerra

(Dal nostro corrispondente)

Imperia, 28 maggio.

(b. e.) Aspra polemica a San Bartolomeo Mare, fra i rappresentanti dell'opposizione, (i consiglieri dr. De Lucis e prof. Carmagnino) e la maggioranza, presieduta dal sindaco, Pietro Pastorelli e dal vice-sindaco Mattersoli. Un comunicato della giunta ha reso noto, infatti, che col pretesto di voler collaborare con la maggioranza nella bozza del piano regolatore generale, il gruppo di opposizione ha minacciato, l'altro giorno, di occupare il comune. «*Tale atteggiamento* — prosegue il comunicato — *è stato prontamente sconfessato dalla locale sezione del partito comunista che non intende essere coinvolta in una simile azione di prepotenza*».

Pare che i due consiglieri di minoranza, spalleggiati da una impiegata della federazione provinciale comunista, si siano presentati in comune chiedendo di prendere visione della bozza di piano regolatore: ricevuta una risposta negativa i due avrebbero minacciato l'occupazione, evidentemente simbolica, dell'edificio.

Il vice-sindaco dice: «*Da tempo l'opposizione ostacola l'amministrazione anche con manifesti. I consiglieri dicevano che il piano regolatore era giunto in comune da mesi e ne chiedevano la copia per prepararne la loro relazione. La verità è invece che la bozza del piano è stata consegnata soltanto il 19 maggio. Da allora è stato esaminato dalla sola giunta per essere poi consegnato a tutti i consiglieri, di maggioranza e minoranza, affinché anche loro possano fare le loro osservazioni*».

La giunta ha risposto con un secco «no» alla richiesta della minoranza di avere in anteprima copia della relazione che accompagna il piano. «*Noi non vogliamo collaborare* — ha affermato Mattersoli — *con gente che pretende di avere in visione documenti riservati alla giunta e che non sono neppure ancora noti ai membri della maggioranza*».

L'intera questione sarà discussa dal consiglio comunale che avrà luogo nella seconda decade di giugno. San Bartolomeo è uno dei comuni dove si è maggiormente manifestata, in questi ultimi anni, non sempre con soluzioni reali, la fronte edilizia.

Maxi-depuratore della Val Bormida nelle spire della burocrazia romana: sarà mai realizzato?

Savona, 28 maggio.

(n. s.) *Per l'esame del complesso problema del «maxi-impianto» per la depurazione delle acque industriali e civili della Val Bormida e del comprensorio savonese, verrà costituito, a Roma, un gruppo di lavoro che riferirà direttamente ai ministeri competenti. Lo ha annunciato il sottosegretario ai Lavori Pubblici onorevole La Fegia, rispondendo ad una interrogazione presentata dal senatore Giancarlo Ruffino.*

Il parlamentare savonese, ritenendo interlocutoria la risposta, non ha mancato di far rilevare l'inadeguatezza delle norme della legge Merli sugli inquinamenti, in relazione ai mezzi finanziari necessari agli enti locali per far fronte agli impegni previsti dalla legge stessa.

Quattro anni di studi, discussioni, polemiche, incontri, convegni e dibattiti, non sono stati ancora sufficienti per avviare la fase progettuale vera e propria del depuratore Valle Bormida litorale savonese. Superato l'ostacolo della regione che ha finalmente preso posizione su questo problema, esprimendo parere favorevole alla costruzione del «maxi depuratore»; si riteneva che fosse ora sufficiente una decisione del consorzio che, in forza di decreto regionale, dovrebbe procedere alla realizzazione.

Secondo lo studio di fattibilità eseguito anni fa dall'Italimpianti per incarico dell'Acna di Cengio (gruppo Montedison), gli scarichi industriali ed urbani della Val Bormida debbono confluire, insieme a quello della città di Savona e di altri comuni ed industrie del litorale, in un unico grande impianto di trattamento biologico da costruirsi nella zona di Savona.

La realizzazione di un tale impianto sarebbe determinante per la sopravvivenza dello stabilimento di Cengio. La Montedison ancora in questi giorni ha confermato che «la mancata costruzione del depuratore costringerebbe lo stabilimento di Cengio ad abbandonare alcune lavorazioni dal giugno 1978».

«La situazione dell'industria chimica nella nostra vallata — afferma il sindaco [illegible] — sindaco di Cengio e consigliere della comunità montana — presenta molti punti oscuri. Con questo non voglio fare dello sterile allarmismo ma solo una constatazione dei fatti. La proposta del depuratore consortile, con tutto il corredo di incertezze che per molti mesi ne hanno ritardato il cammino, si inserisce in una situazione industriale in cui prevale la tendenza alla diminuzione dell'occupazione. Le caratteristiche dell'opera, sia per l'impegno di carattere tecnico che per quello di carattere economico, sono invece tali che un sollecito passaggio alla fase esecutiva potrebbe certamente costituire un elemento incentivante per le industrie al fine di rafforzare la loro presenza in Valle Bormida».